

Il romanzo

Voci della crisi

Donal Ryan

Il cuore girevole

Minimum fax, 169 pagine,
14 euro



La recessione ha colpito l'Irlanda rurale. Attraverso ventuno voci, il virtuosistico romanzo d'esordio di Donal Ryan compone il ritratto frammentato di una comunità in stato di shock. L'impresa edile locale che era il motore della prosperità è fallita, e il suo capo corrotto Pokey Burke ha abbandonato il paese lasciando i dipendenti traditi e sul lastrico: qui la crisi globale ha il volto del tuo vicino. Il suo capomastro Bobby "si riempie di paura come una barca si riempie d'acqua". Il padre di Pokey si vergogna troppo per confrontarsi con gli uomini che il figlio ha tradito. Ascoltiamo le voci dei costruttori e delle loro mogli, di madri e padri angosciati, di giovani in cerca di un futuro a Londra o in Australia. Ciascun monologo interiore ci fa entrare profondamente nella confusione e nell'incertezza di chi parla, ma ci offre anche una nuova prospettiva sugli altri personaggi. A legare insieme le molte voci di Ryan c'è un forte senso del luogo e della storia condivisa. Ryan riesce a cogliere bene la risposta interiore al disastro: c'è una nauseata, fatalistica assenza di stupore tra gli abitanti del villaggio ora che la bolla della ricchezza è scoppiata, unita al piacere di constatare che il crollo ha dato ragione al loro

GUILLEM LOPEZ/CAMERA PRESS/CONTRASTO



Donal Ryan

pessimismo. Bobby è così amabile con gli altri abitanti del villaggio che alcuni di loro quasi lo odiano per questo, ma il fattore oscuro al centro della sua vita è un padre perfido che vuole vederlo fallire, proprio come suo padre aveva fatto fallire lui. La violenza delle speranze deluse e dei conflitti familiari finisce fatalmente per intrecciarsi. La sofferenza è ovunque, dagli abusi tramandati all'ombra della schizofrenia. L'autore risale agli archetipi della letteratura irlandese ma si rifà anche alle tradizioni più recenti. Ogni personaggio è esitante e incerto, ogni cuore è girevole. Il romanzo di Ryan è speciale perché riesce a far parlare i silenzi più profondi; la testimonianza dei suoi personaggi suona ricca e vera - divertente, commovente, banale e straordinaria - e noi non possiamo fare a meno di ascoltarla. **Justine Jordan, The Guardian**

Ahmed Saadawi

Frankenstein a Baghdad

e/o, 348 pagine, 18 euro



All'inizio del romanzo di Ahmed Saadawi, *Frankenstein a Baghdad*, un kamikaze si fa saltare in aria in un quartiere della capitale irachena. Queste esplosioni di violenza, inevitabili e misteriose, sono un elemento che caratterizza tutto il libro. E anzi, a dirla tutta, Saadawi racconta una realtà, quella di Baghdad nel 2005, così gotica nei dettagli che, quando il romanzo prende una piega soprannaturale, non ci si stupisce più di tanto. Dopo l'esplosione, compare sulla scena Hadi al Attag, un ubriaccone di mezza età, e raccoglie un naso: è l'ultimo resto umano che gli manca per comporre un corpo intero usando parti delle vittime di attentati. In seguito la creatura prenderà misteriosamente vita e comincerà a vendicarsi dei vari attentatori, ma presto scopriamo che alcuni resti di cui è composto vengono dagli attentatori e non solo dalle loro vittime. La storia ruota intorno a un gran numero di personaggi, si muove tra vicoli bui e distrutti e complessi residenziali circondati da alte mura, trascinando il lettore in un'intricata serie di omicidi spezzati da occasionali momenti di leggerezza. La violenza e il senso di urgenza politica è un elemento comune a molti romanzi arabi. Per i lettori occidentali opere come questa sono un utile contrappunto alle notizie, ai reportage e alle teorie politico-culturali legati al mondo arabo, perché ci mostrano la grande creatività dei suoi scrittori e la profondità delle esperienze personali di chi ci vive.

Ursula Lindsey, The New Yorker

Hervé Clerc

Le cose come sono

Adelphi, 259 pagine, 14 euro



Dalle origini a oggi, esiste nella tradizione buddista una sfiducia primaria verso ogni posizione dogmatica, combinata a un senso acuto dell'esperienza. Non c'è niente da sapere, niente da capire, niente da decidere: semplicemente c'è da constatare. Potremmo battezzare questo stile "Budda libero", senza chiederci se sia antico o moderno, orientale o occidentale, buddista o no. Il piccolo ma notevole libro di Hervé Clerc ci fa comprendere e sentire questa posizione così stranamente banale a cui preferisce dare il nome di "buddismo comune", senza tuniche, incenso o gong, vicino alle "cose" triviali, insipide o assurde della vita di tutti i giorni. Il testo è dunque un'illustrazione limpida dell'atteggiamento fondamentale del buddismo, scritto in particolare per chi non ne sa nulla. Ma non cercate il nome di Hervé Clerc tra gli orientalisti, gli storici delle religioni e altri buddologi. Clerc è un giornalista dell'Afp e cerca solo di rendere conto, dall'interno, di quel che ha sperimentato e si è sforzato di comprendere. "Il nirvana esiste, io l'ho incontrato", dice, facendo il verso a un grande convertito. Un po' dopo il maggio 1968, il nirvana è piombato su un giovane uomo che non se lo aspettava affatto. Il libro, nato da un percorso intorno a un'esperienza nodale, ha una qualità molto rara: suona vero. **Roger-Pol Droit, Le Monde**

Jeff VanderMeer

Accettazione

Einaudi, 288 pagine, 17 euro



Accettazione, il romanzo che conclude la trilogia di Sou-